

Sguardi

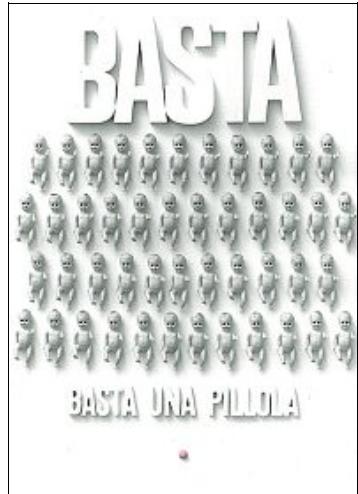
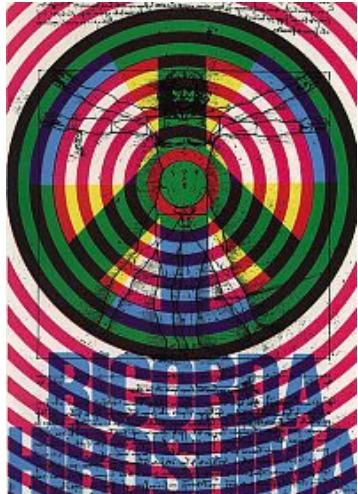
Pittura, scultura, architettura, fotografia

Altri altrove
di Silvia Perfetti
Le culture mutano

Percché scrivere dei dogon del Mali ancora oggi? A questa domanda l'antropologo e psichiatra Roberto Beneduce risponde con *Il rancore del tempo* (Bollati Boringhieri, pp. 400, € 32). Come le culture mutano nel tempo, così anche i modi in cui possono essere pensate e scritte. È un «apprendimento infinito» che intreccia l'esistenza del ricercatore con quella di altri uomini e donne, grazie all'ascolto.

A cento anni dalla nascita del creativo che seppe vedere il cambiamento prima degli altri, una mostra lo celebra all'**Adi Museum di Milano**: i manifesti, i progetti, la militanza

Il design ha una voce L'eredità di Iliprandi



di ALDO COLONETTI

Giuliano Iliprandi, nato nel 1925, scomparso nel 2016, oggi avrebbe 100 anni, ma la sua opera non si esaurirà mai perché per lui progettare ha sempre significato *Design per comunicare*, bellissimo titolo della mostra, curata da Monica Fumagalli Iliprandi e Giovanni Baule, presso l'Adi Design Museum di Milano. Progettare per gli altri, farsi capire, essere sempre in modo consapevole e «militante» all'interno della società, cogliendo prima degli altri gli indizi del cambiamento.

Esplorando la mostra, il visitatore potrà cogliere la propria storia, soprattutto quella generazione che ha vissuto le trasformazioni sociali e culturali di un tempo lungo, dalla seconda metà degli anni Cinquanta all'epoca attuale. Iliprandi si è formato attraversando tempi diversi dai nostri. Il disegno, in primo luogo: si è diplomato in pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, a Milano (1949). La fotografia apre il primo studio nel 1952 con gli amici Aldo e Marirosa Ballo, tra l'altro sorella di Oliviero Toscani. I viaggi: a partire da Berlino, sempre negli anni Cinquanta, e poi nel mondo, è stato un pioniere nel visitare i grandi deserti africani.

Tutto ciò lavorando con imprese e grandi committenti culturali, a partire dalla Rai (1951) e la Rinascente (1953). Capisce prima di tutti che per comunicare è necessario usare il linguaggio della contemporaneità, senza dimenticare gli insegnamenti del Bauhaus e della Scuola di Ulm, fondata dall'amico Tomás Maldonado, che poi ritrova alla Rinascente e come preside della Facoltà di Design industriale del Politecnico di Milano, dove nel 2002 Iliprandi riceve la laurea *ad honorem* in Disegno industriale.

Sempre presente nel dibattito culturale, senza mai dimenticare l'impegno professionale: farsi comprendere, inserendo nei suoi «arteфatti comunicativi» una



i

Il protagonista
Giuliano Iliprandi, designer e grafico (Milano, 15 marzo 1925 - 15 settembre 2016; nella foto in basso: ritratto nel 2009 da Giorgio Lotti)

La mostra

Giancarlo Iliprandi. Design per comunicare, a cura di Monica Fumagalli Iliprandi e Giovanni Baule, in omaggio ai cento anni del creativo italiano, si tiene fino al 28 settembre all'Adi Design Museum Compasso d'Oro (piazza Compasso d'Oro 1, Milano; lunedì-domenica 10.30-20, chiuso il venerdì).

È prodotta da Adi Design Museum, promossa dall'Archivio del Moderno - Università della Svizzera italiana e dall'Associazione Giancarlo Iliprandi; allestimento Lisoni & Partners e partner tecnico Star Art service

Le immagini
In questa pagina alcuni materiali in mostra (tutti da collezione privata). In alto a sinistra poster *No alla atomica* (1967, editore grafiche A. Nava). Al centro: *Basta una pillola* (1967/74), poster per l'Associazione italiana per l'educazione demografica (Aied). Sopra: *Uomo Estate* (1964) per la Rinascente (foto Serge Libiszewski). Accanto sopra: cucina *Isola di Rossana* (1969, foto Aldo Ballo)

serie di indizi, insieme popolari e colti, capaci di seminare significati e echi espressivi linguistici, «indiziari» di un percorso, unico nel panorama culturale non solo italiano. Come osserva Luciano Galimberti, presidente di Adi, «Iliprandi non ha visto realizzato l'Adi Design Museum, ma questo spazio è certamente "casa sua". Già nel 2001, come presidente della Fondazione Adi (ruolo che ricopre per tre anni dal 1998, ndr), contribuisce a prefigurare un nuovo ruolo nell'ambito del design italiano, grazie alla costituzione della Collezione storica del Premio Compasso d'Oro». Non ha sprecato un minuto della vita professionale, senza mai dimenticare i valori del movimento moderno, da un lato, e l'apertura, dall'altro lato, verso le innovazioni tecnologiche, sempre filtrate dal suo «segno»: discorsi e acquerelli a mano libera.



La mostra racconta tutto questo, affidando alle opere esposte la filosofia di Iliprandi: i suoi scritti, frequenti, erano di grande qualità teorica. Sapeva scrivere come progettare, nel segno del rigore e di aperture lessicali imprevedibili. Nel libro di Giovanni Baule, *Giancarlo Iliprandi. L'occhio del grafico per la fotografia* (Corraini, 2023), curato per l'Archivio del Moderno dell'Accademia di Architettura, Università della Svizzera italiana (dove esiste un fondo Iliprandi), sono presenti molti suoi testi. Solo un esempio, affrontando il tema *L'immagine è la nostra voce*, così scrive Iliprandi: «L'immagine vive per noi una vita autonoma e si mette a dialogare con gli altri, cioè l'immagine diventa la nostra voce con tutti i difetti di una dizione più o meno corretta e conversa con gli altri al di fuori di noi stessi, come un robot dotato di parola». Una definizione perfetta di «ermeneutica infinita», un tema presente in tutta la ricerca di Umberto Eco, che Iliprandi frequentava. Come afferma Baule, «dal suo archivio e di conseguenza dalla scelta delle opere da mettere in mostra, emergono, attualissimi, i segni della sua messa in pagina, dal manifesto ai grandi progetti di archigrafia come il lavoro per Grancasa o per la cucina Rossana ma anche per i suoi prodotti di design industriale, oggi più attuali di ieri, dove ogni progetto è un incontro, un'incessante sperimentazione e un irripetibile punto di vista».

Ecco allora emergere l'Iliprandi «indiziario», costruttore di significati infiniti, sempre attuali: i manifesti, e non solo, per la Rinascente, a cominciare dall'assoluto capolavoro, *Uomo Estate* (1964), dove è sufficiente l'inserimento di una foglia di menta per realizzare un'opera sinestetica. Accanto, a conferma della sua «militanza» politica per i diritti, il manifesto e, per la prima volta esposta, la corrispondente composizione originale delle bambole, *Basta una pillola* 1967/1974 per l'Associazione italiana per l'educazione demografica (Aied).

La mostra è intelligente e razionale per la disposizione delle opere, secondo un «intervallo» che mette al centro ogni singolo progetto come protagonista. Ci troviamo di fronte a un archivio immenso, basti una sola informazione: Iliprandi scriveva ogni giorno una pagina di diario da quando era adolescente, senza mai dimenticare d'inventare soluzioni geniali. Per esempio, un sistema di cucina che in uno spazio ridotto risolve tutte le funzioni: il prodotto *Isola* (1969) per la azienda Rossana.

Forse oggi sarebbe necessario riguardare queste storie compiute di progetti, come Iliprandi, nelle quali qualsiasi tecnologia avanzata era accompagnata e contestualizzata da un sistema di valori e discipline più ampie; come scriveva Walter Gropius, fondatore del Bauhaus, «gli specialisti sono esperti che ripetono spesso gli stessi errori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA